

150 ANNI DALLA NASCITA

Rachmaninov, la musica del cuore

«La musica è una calma notte di luna, un fruscio estivo di foglie, uno scampanio lontano nella sera. La musica nasce solo dal cuore e si rivolge al cuore. È amore. Sorella della musica è la poesia, e madre la sofferenza». Questo il credo di Sergej Vasil'evic Rachmaninov, di cui ricorrono i centocinquanta anni dalla nascita (1873) e gli ottanta dalla morte (1943). Il compositore, pianista e direttore russo trapiantato in California, a Beverly Hills, dove morirà, sosteneva con forza che la musica deve esprimere il paese di nascita di chi l'ha composta, i suoi amori, la sua religiosità, i libri che l'hanno influenzato, le pitture che ama. «Non sono un compositore che produce opere su formule e teorie preconcepite».

Questa la carta d'identità, Ciajkovskij e Rimskij-Korsakov i suoi idoli, ai quali corrispondeva con le sue melodie generose e fluenti, dando libero sfogo ad un impellente desiderio di canto. A sei anni il piccolo Sergej riceve le prime lezioni di pianoforte, e a nove entra al Conservatorio di San Pietroburgo per passare, tre anni dopo, a quello di Mosca su indicazione del cugino Aleksandr Ziloti, celebre pianista che sarà anche suo maestro. Il debutto nel concertismo, 19 anni compiuti, segna l'inizio di una prestigiosa carriera come virtuoso.



Nel sussiegoso ambiente musicale, Rachmaninov, funambolico virtuoso, non gode di grande favore, lo considerano un sopravvissuto con quell'*Allure* da ultimo romantico, mentre invece il pubblico va in visibilibio ai suoi concerti. Fuori dai confini musicali, i non addetti ai lavori fanno la sua conoscenza nel *colé* cinematografico. «Quando la moglie è in vacanza» di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, e «Shine» di Scott Hicks, che narra la vera vicenda del pianista David Helfgott, sono tra le colonne sonore più eclatanti di Rachmaninov. Nel duplice anniversario del maestro russo, l'associazione culturale Russkij Mir ha organizzato nella cornice neoclassica dell'Accademia di Belle Arti di Torino un convegno di studi «Sulle note di Sergej Rachmaninov». La studiosa Teresa Tordo, una delle anime dell'associazione guidata da Silvia Leva, ha illustrato con estrema chiarezza la Russia di Rachmaninov nel suo contesto storico culminato tragicamente nella rivoluzione d'ottobre del 1917 e la conseguente migrazione del maestro prima in Scandinavia, poi negli Stati Uniti. Paola Bozzalla, musicologa, traccia un profilo biografico di Sergej soffermandosi sulla ricezione della sua musica in Russia ed in Occidente. Il contributo di Attilio Piovano del Conservatorio di Torino e collaboratore de «La Voce e il Tempo», dal titolo «Il pianista dalle dita d'acciaio», passa in rassegna i quattro concerti per pianoforte e orchestra, compreso il celeberrimo Rach3. Un'esposizione esaustiva, accattivante, condita da numerosi esempi sul gran coda.

Molto interessante la relazione dello storico del cinema Enrico Giacobelli, che illustra il ricco percorso compiuto da Rachmaninov nei domini della musica da film. Giorgio Rampone, critico musicale e storico, accende i riflettori sul teatro ed in particolare sull'atto unico «Aleko», il titolo più rappresentato, seguito da «Francesca da Rimini» e dal «Cavaliere avaro». Ad Achille Lampo, Conservatorio di Torino, il compito di illustrare la produzione sinfonica, dall'«Isola dei Morti op. 29», ispirata al celebre quadro di Böcklin, una disamina delle Sinfonie e delle Liriche. A Giulio Castagnoli ed Alessandro Ruo Rui, entrambi del Conservatorio torinese, il compito di chiudere la giornata trattando rispettivamente delle composizioni pianistiche e da camera e della produzione sacra.

Giorgio GERVASONI



TEATRO - QUATTRO SERATE NEL CARCERE LORUSSO E CUTUGNO

Le «Finestre» dietro le sbarre

Una sera, a teatro, arrivi nel salone del carcere della tua città. Per scoprire che oltre quelle mura c'è un mondo che merita di essere conosciuto meglio. È successo a Torino, a fine ottobre, alle Vallette, nel teatro della Casa circondariale Lorusso e Cutugno per lo spettacolo «Finestre» che in quattro serate di repliche ha registrato il tutto esaurito: trecento presenze (con una richiesta di più di 400 altre persone, in lista d'attesa, per ora non accontentate). Una *performance* nata dal laboratorio teatrale annuale condotto dalla compagnia Teatro e Società, con la scuola sui Mestieri del Teatro, nell'ambito del progetto «Per aspera ad astra - come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza» coordinato da Acri (associazione di fondazioni e casse di risparmio) e sostenuto a Torino e a Genova dalla fondazione Compagnia di San Paolo. Una iniziativa naturalmente realizzata grazie all'importante collaborazione della Direzione e degli operatori della casa circondariale torinese, mirata a mantenere attivo il dialogo tra il carcere e la città attraverso il linguaggio espressivo del teatro. Diretti dal regista Claudio Montagna, in scena per «Finestre» si sono alternati gruppi di circa venti persone a recitare. Una cinquantina, nel complesso, i detenuti-attori coinvolti nei laboratori che hanno portato a questa produzione: perché anche le scenografie sono state realizzate al Lorusso e Cutugno. «Frase e battute dell'opera teatrale sono state scritte dai detenuti nell'ambito dei laboratori - ha spiegato Claudio Montagna - testi molto belli e significativi nati dal desiderio di comunicare per mezzo dell'arte e della poesia. «Finestre» ci parla della speranza e del buio, della sua assenza: è avere il nulla come prospettiva dopo l'uscita, che in carcere genera disperazione. Eppure, la Speranza, seppure nascosta, è una virtù vivente e lo spettacolo ci suggerisce con umiltà che essa si alimenta e cresce se diventa oggetto di scambio: una finestra che si apre è un'occasione d'incontro tra parti di una stessa umanità. È un inizio, un varco nel buio, il contrario della disperazione».

Uomini, personaggi di varia età, dunque, sulla scena. Rapide pennellate, davanti ad essenziali ed eleganti *pericli*, che, a seconda dei casi, girano e vengono aperti: sono ora muri, ora finestre su cieli azzurri, poi fondali neri, neutri. Una scenografia che è stata realizzata dagli studenti del Padiglione B (Ipia Plana) e dipinta da quelli del Padiglione C (Primo Liceo artistico) con la collaborazione del laboratorio di scenotecnica del Teatro Stabile di Torino. Il tutto a fare da sfondo al racconto di vite prima vissute a mille, quando tutto poteva essere ritenuto possibile: rapinare, drogarsi, illudere parenti, fidanzate - perché, tanto, «nulla mi può succedere...». Ad un tratto l'apparizione della donna - come in un sogno - in abito da sposa. Oppure l'anziano detenuto che distilla la sua storia, la sua essenza, il suo spirito, scrivendo, arrivando a sfiorare la poesia più sublime. Nella quarta replica, a cui abbiamo assistito, l'accompagnamento musicale era suonato dal vivo dall'Orchestra Mandolinistica Città di Torino, diretta dal Pier Carlo Aimone. Nell'ensemble, anche il primo violino di Nadia Bertuglia; anche questo contribuiva a creare quella perfetta, magica sospensione del tempo - il tempo del teatro - che raggiungeva il suo vertice nel finale, con le note dell'Intermezzo della «Cavalleria rusticana» di Mascagni. Le note degli strumenti, le parole degli attori in scena, così inevitabilmente piene di verità. E allora ci si ritrova a constatare di come, in carcere, nonostante la certezza della pena, un filo di speranza possa esistere. Spesso, però, la disperazione assale i detenuti, pensando al «dopo». E allora è giusto aprire «Finestre» e nelle due parti di una umanità si possono scoprire pezzi di una stessa proverbiale mela. Leggerezza e poesia, nella densità e nel dolore della vita. Ora si progetta di replicare «Finestre» anche all'esterno, nel torinese, ma non è una faccenda amministrativamente semplice. Una replica, fuori, in un teatro «normale», anche per accontentare i tanti che sono rimasti fuori in queste sere di fine ottobre. Un'altra recita, proprio come succede nel recente film «Grazie ragazzi», con Antonio Albanese. Ce lo auguriamo davvero. Grazie ragazzi.

Pietro CACCAVO

nostri cinema

Torino, Agnelli (via Sarpi 111/a, tel. 011.6198399): «L'imprevedibile viaggio di Harold Fry», domenica 5 novembre alle 18 e alle 21, dal 6 all'8 alle 21; il film d'animazione «Manodopera», domenica 5 alle 16.
Baretti (via Baretti 4, tel. 011.655187) «Le favolose», sabato 4 alle 18; «L'imprevedibile viaggio di Harold Fry» sabato 4 alle 21, domenica 5 alle 18 e, solo alle 21, in v.o. e sott.it, il 6 alle 10.30; «November - I cinque giorni dopo il Bataclan», martedì 7 alle 21; «Zinder», mercoledì 8 alle 21 (v.o. e sott.it), con introduzione, con la regista e alcuni ospiti, a partire dalle 19.30 (ingresso libero).
Monterosa (via Brandizzo 65, tel. 011.2304153) «Oppenheimer», domenica 5 alle 17.30 e alle 21, il 6 alle 21; il cartoon «Titina» il 5 alle 15.30.
Distretti, Carmagnola, Elios (piazza Verdi 4, tel. 393.8740451) «C'è ancora domani», il 3 e 4 alle 21, il 5 alle 17.30 e 21; «Io, noi e Gaber», il 7 alle 21; «Mirabile visione: Inferno», l'8 alle 17 e 21.

Cascine Vica, Don Bosco Digital (via Stupinigi 1 angolo corso Francia 214 bis, tel. 011.9508908) «C'è ancora domani» il 4 ottobre alle 17.45 e 21.15, il 5 alle 17.30 e 20, il 6 alle 21.15; «Una voce fuori dal coro», martedì 7 alle 18.30 e 21.15.
Giuvo, San Lorenzo (via Ospedale 8, tel. 011.9375923) «C'è ancora domani» sabato 4 alle 20.30, il 5 alle 16 e 20.30; «Stranizza d'amuri», il 7 alle 20.30.
Leini, Auditorium (piazza Don Matteo Ferrero 2, tel. 011.9989204) «Io capitanò», sabato 4 alle 21, domenica 5 alle 17.
None, Eden (via Roma 2/a, tel. 011.9905020) «C'è ancora domani» il 3 e 4 alle 21, domenica 5 alle 18.
Rivoli, Borgonuovo (via Roma 149/c, tel. 011.9564946) «C'è ancora domani» il 4 alle 21, il 5 alle 17.
Vinovo, Auditorium (via Roma 8, tel. 011.9651181) «C'è ancora domani» il 4 alle 21, domenica 5 alle 15.30 e 18; «Stranizza d'amuri» il 6 alle 21. (p.c.)

CONSERVATORIO «G. VERDI»

In ricordo di Gabriella Bosio

Toccante e gremita serata, presso la Sala grande del Conservatorio «G. Verdi», lo scorso 20 ottobre, in ricordo di Gabriella Bosio, che fu arpista di caratura internazionale, concertista e didatta appassionata, per lunghi decenni docente presso il Conservatorio cittadino. Scomparsa prematuramente, le è stato dedicato *en hommage* l'appuntamento d'esordio per le Serate musicali del Conservatorio. In programma musiche di Tournier, Ciajkovskij, Ravel (il mirifico «Introduction et Allegro» per arpa solista e ensemble) e altro ancora; protagonisti gli ottimi diplomati Eleonora Savio, Leonardo Zaccarelli, Emanuele Raviol, Emma Longo Valente. Si sono ascoltate anche pagine di Chertok e tradizionali irlandesi.

Ancora alla Bosio è stato dedicato il pomeriggio di sabato 28, una vera e propria *kermesse* a partire dalle ore 16, presso il Tempio Valdese di corso Vittorio, alla quale hanno dato vita artisti di fama, provenienti anche da Losanna, Zurigo, Belluno, Milano

(tra i quali compositori contemporanei che avevano scritto per Gabriella Bosio), convenuti a Torino per ricordare la collega e «far festa» suonando, anche assieme ai piccoli arpisti della scuola Suzuki per la quale la Bosio tanto si spese. Musiche di Händel e Mozart, Debussy, Ravel e Fauré (il commovente «Cantique de Racine»), ma anche Bertotto,



Possio e Donati. Per celebrarla, oltre alla voce dell'amica di sempre Lella Merlin, anche un libro edito da Musica Pratica (Vogolino Editrice che ha promosso l'evento) dall'eloquente titolo: «Bella Stella: la musica e l'insegnamento di Gabriella Bosio» (in foto *la copertina*) a cura di Franco Bergamasco e della sorella Elena Bosio, con testimonianze e la prefazione di Letizia Belmondo, torinese, tra le poche arpiste entrate nel *goltha*, volume presentato in anteprima assoluta.

Quanto alle Serate del Conservatorio, proseguiranno poi sino a metà febbraio (prima parte), per un totale di diciannove appuntamenti, di norma il venerdì sera (tranne poche eccezioni, si veda il sito www.conservatoriotorino.eu), ai quali si aggiungono sei appuntamenti pomeridiani («Open space, incontri aperti alla cittadinanza») presso la Biblioteca o in Saletta «A. Casella» dedicati ad altrettante presentazioni librarie. Tra gli appuntamenti di spicco, quello di venerdì 10 novembre dedicato al Barocco, in collaborazione con Accademia Montis Regalis e il concerto del 17 novembre in ricordo del compositore Azio Corghi. Apertura dell'anno accademico sabato 18 novembre con *lectio magistralis* di Paolo Conte, si proprio lui l'avvocato e *chansonnier* astigiano cui verrà conferito il titolo di Accademico d'onore, e «Nona» di Dvorák con l'Orchestra degli studenti. Orchestra poi anche impegnata per il concerto di Santa Cecilia il 22 novembre. Svariati gli appuntamenti dedicati ai migliori diplomati che avranno luogo in dicembre e gennaio (e allora gli archi e i fiati, ma anche i pianisti). Da non perdere il 26 gennaio 2024 la serata conclusiva per la Maratona Mozart (Mozart Nacht und Tag, XVI edizione) in occasione della quale si ascolteranno la meravigliosa «Sinfonia Concertante K 364» e la sublime «K 543» dallo scintillante finale. E così pure il Concerto per la memoria del 27 gennaio. Né mancano alcune rarità sul versante della musica del Novecento, ormai storicazzata, con autori ancora poco noti come Kapustin e Martinù. Una stagione di concerti di alto livello, nonostante la giovane età degli interpreti, strenuamente voluta dal direttore Francesco Pennarola, dal presidente Gianni Oliva e realizzata grazie al coordinamento di Carlo Bertola che ha coinvolto docenti e allievi. *Chapeau*.

Attilio PIOVANO